

Settembre 94

Clemente Antonio

**SERRAMENTI
IN ALLUMINIO
SISTEMI "EURO"**

Via Gramsci n. 11 - Tel. 099/8296882
LATERZA (TA)

AGORA'
A chjazze

REPUTI DI MEDEA, IL TEATRO SI FA GRANDE

L'opera, rappresentata il 3 settembre 94 a Laterza-Estate con grande successo di pubblico, ha avuto il suo debutto a Santarcangelo di Romagna nell'ambito del Festival Internazionale del Teatro. Trattasi di teatro poetico in musica per attrice, cantante e sessanta strumenti a percussione divisi in due gruppi di Giovanni Tamborrino sul libretto di Teresa Ludovico. L'eterno presente di Medea incarna un immaginario femminile primordiale, dove voce, corpo e musica pulsano all'unisono, dice Teresa Ludovico, autrice del percorso testuale di questo spettacolo. Medea-femmina si ribella all'altro da sé nella forma più radicale: la negazione della funzione riproduttiva, della specie pur nell'estremo dolore. Sul dolore di Medea si innesta-passaggio dal mito al presente, pur nella permanenza delle dimensioni rituali-il reputo: la nenia funebre che le donne del Salento intonano per piangere la morte di una persona cara. Alla confluenza fra rito e tea-

tro sta il lamento-scrive Marino Miola-al centro del lamento sta, in dolente ipostasi, la grande ombra oscura della Signora del pianto.

Medea, appunto, la madre-donna che si ribella e che piange il frutto dei propri delitti. Dall'VIII secolo avanti Cristo Medea "la Scaltra", passa dalla tradizione orale ad Euripide, Ovidio, Seneca, Corneille, Cherubini, Grillparzer, Simone Mayr, Corrado Alvaro... per citare qualche nome.

In questi ritorni ciclici il tempo del pianto di Medea si fa tempo circolare, tempo che gira intorno a topoi simbolici, quindi tempo sinottico, dimensioni in cui tempo e spazio coincidono.

Può la musica restituire tale immagine spaziale?

Ci sono alcune caratteristiche nelle procedure compositive di Tamborrino che rendono possibile ciò: iterazioni di intervalli semplici (il semitono articolato ritmicamente), figure che si ripropongono in contrasti statico-dinamici, utilizzo di zone di colore

omogenee; procedimenti, insomma, che sono percepiti spazialmente, che si imprimono analogicamente (si pensi al senso del ritmo, che pur fondato sul tempo, provoca immediate risposte cinesiche).

L'intera forma è concepita da Tamborrino come un fatto sinottico, non costruzione graduale, ma puro spazio che solo successivamente, nel suo farsi materia sonora concreta, si stempera nel tempo. Tale spazio è organizzato drammaturgicamente per grandi contrasti, laddove la percussione si appropria delle dinamiche più lievi, quasi a sussurrare una sua appartenenza alla ricchezza cangiante degli strumenti a cui la storia ha attribuito ampie capacità espressive.

E la voce, rimanda ad una sorta di androgina della ribellione, attraversa tutta la tavolozza delle possibilità espressive, per incarnare il pianto come sinopia della parola recitata, come cifra che contiene gli eventi tutti.

Francesco Leprino